

Una iniziativa della Fondazione De Sanctis

Libri portati in carcere per librarsi

di Carlo Fusi

L'iniziativa "Libri Liberi" è di quelle che lasciano il segno. Promossa dalla Fondazione De Sanctis con il patrocinio del Ministero della Giustizia, in collaborazione con il Centro per il Libro e la Lettura del Ministero della Cultura, prevede dodici incontri in altrettante carceri italiane durante i quali attori ed esperti leggono e commentano brani di testi classici per sollecitare riflessioni e valutazioni da parte di chi è stato privato della libertà. L'obiettivo della rassegna è infatti offrire ai detenuti la possibilità di immergersi in mondi letterari e di esplorare le profondità della condizione umana attraverso la lettura. L'iniziativa si inserisce inoltre in un più ampio contesto di promozione della cultura come strumento di riscatto e rinascita, offrendo una preziosa occasione di riscoperta del sé. Quanto "Libri Liberi" sia importante lo confermano l'attenzione e le presenze dei detenuti agli incontri. Già nelle prime due occasioni – nel romano Rebibbia e nel napoletano Secondigliano – circa un centinaio di persone hanno presenziato alle letture. E dopo un primo comprensibile momento di prudenza, in parecchi si sono avvicinati al microfono per stabilire un parallelo tra la loro vita e le vicissitudini dei protagonisti dei libri. Significativo e commovente, sotto questo profilo, l'intervento di un detenuto di Rebibbia che – ha raccontato lui stesso – dovrà rimanere in carcere per più di trent'anni: «Mi ha colpito che Ulisse, dopo dieci anni di peripezie, torna a Itaca e trova la moglie Penelope ad aspettarlo» ha detto rivolgendosi all'attore Stefano Fressi e allo scrittore Edoardo Albinati (che peraltro

proprio a Rebibbia ha insegnato per decenni). «Anoi invece capita che, dopo decenni di detenzione, una volta usciti dal penitenziario non troviamo nessuno». Si è aggiunto poi un ragazzo anche lui recluso nel penitenziario romano: «Nella vita si fanno scelte sbagliate e noi le abbiamo fatte. Ma non bisogna cadere nei pregiudizi. Qui tra di noi ci sono anche persone valide». Stesse commozone e partecipazione a Secondigliano, dove i detenuti – con interventi precisi e puntuali – hanno chiesto allo scrittore Maurizio De Giovanni notizie su Gabriel García Márquez e sui motivi che l'hanno portato a scrivere uno dei romanzi più significativi del Novecento: «La solitudine di García Márquez è la stessa nostra. Ma è una solitudine che a volte ti aiuta a riflettere» ha detto uno di loro. L'iniziativa ha ricevuto grandi apprezzamenti dagli operatori carcerari. Questi i dodici appuntamenti in calendario: oltre a Rebibbia e Secondigliano, il programma prevede il 27 marzo nel penitenziario milanese di Opera "Gli androidi sognano pecore elettriche" di Philip K. Dick, con Elisa Fuksas ed Elena Lietti; il 4 aprile, al carcere minorile Baccarà di Milano, si parlerà di "Pianissimo", una raccolta di poesie di Camillo Sbarbaro, con Daniele Mencarelli e Alessio Boni; l'11 aprile a Firenze, nel carcere minorile Meucci, sarà la volta delle "Ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo, con Aurelio Picca e Sergio Rubini; il 15 maggio, nel romano Regina Coeli, lo spunto di riflessione sarà invece "La strada di San Giovanni" di Italo Calvino, con



Rosella Postorino e Francesco Montanari. Il 9 giugno, a Roma ma nel carcere minorile di Casal del Marmo, la discussione ruoterà attorno a "L'isola di Arturo" di Elsa Morante, con Giulia Caminito e Claudia Gerini; il 2 settembre a Venezia "Ragazza, donna, altro" di Bernardine, Evaristo con Igiaba Scego e Anna Bonaiuto; il 19 settembre a Bari con "Genie la matta" di Inès Cagnati, con Donatella Di Pietrantonio e Lino Guanciale; il 9 ot-

tobre a Palermo, nel carcere Pagliarelli, ci saranno "I 49 racconti" di Hemingway, con Giuseppe Cucchiarelli e Giorgio Colangeli; il 3 novembre a Bari-Fornelli (minorile) sarà il turno di "Poesia in forma di Rosa" di Pier Paolo Pasolini, con Davide Rondoni e David Riondino. Ultimo appuntamento a Nisida, il 21 dicembre, con "L'amico ritrovato" di Fred Uhlman, con Antonio Franchini e Marianna Fontana.



Nonostante le pressioni di Mani Pulite

Mai perso il rispetto

Avete presente le montagne russe e quella sensazione di avere il cuore in gola quando si raggiunge l'apice e poi giù a capofitto a tutta velocità? Ecco, così mi sono sentito nel novembre del 1992 quando venni arrestato con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e concorso in corruzione. All'epoca ero assessore regionale della Lombardia, nel pieno della mia ascesa politica bloccata da un'inchiesta del pool di Mani Pulite a Milano.

Prima di essere condotto nel carcere di San Vittore, i carabinieri perquisirono la mia abitazione e gli uffici che utilizzavo per la mia attività politica sul territorio. Finii in una cella con un tossico-dipendente. Ci faceva compagnia un topolino, che ogni tanto spuntava da sotto una tavolaccia che avevo per branda. Appena entrato in prigione chiesi carta e penna per scrivere – con mano tremolante e un nodo in gola – una lettera in cui annunciavo di abbandonare tutti gli incarichi pubblici. Furono le prime e uniche dimissioni non richieste dai pm in quei

mesi di arresti a ripetizione. Quel pezzo di carta lo conservo ancora gelosamente. In carcere avevo un unico pensiero: ero sempre stato accompagnato dal grande rispetto della gente, ero sempre stato eletto con consensi altissimi; temevo di perdere quel rispetto, di essere considerato uno che aveva tradito, che non aveva agito con il rigore che di solito si promette. A due anni dall'arresto, in primo grado è arrivata l'assoluzione con la formula più ampia. Nel pieno dell'inchiesta Tangentopoli, la Procura di Milano non fece

appello ed era la prima volta che accadeva. Con il senno di poi posso dire che la magistratura si mosse in ritardo sulla spinta della piazza – che non è mai buona consigliera in materia di giustizia – e sparò cannonate qualche volta alla cieca. Come ha dimostrato la mia sentenza.

(G. A., 51 anni all'epoca dei fatti. Per i tre giorni trascorsi in carcere ha ottenuto un indennizzo di 10 milioni di lire. Nella prima uscita pubblica dopo l'arresto, ricevette soltanto strette di mano e manifestazioni di solidarietà e rispetto)